

Laura Matteucci

## TERRORISMO allerta in Italia

Dopo la retata di venerdì il ministro prova a calmare le acque  
Piazzata della Lega Nord a Milano davanti alla moschea



Prosegue l'allarme in tutto il paese: ieri severi controlli a piazza San Pietro  
Piano di difesa aerea con caccia ed elicotteri pronti ad intervenire

MILANO Controlli su persone sospette, vigilanza di obiettivi sensibili, accertamenti «con strumenti tecnici sofisticati»: tutto intensificato in vista per il periodo pasquale. Il ministro dell'Interno Pisanu conferma le linee guida dell'azione contro il terrorismo islamico, precisando che non si farà ricorso a leggi speciali. Pisanu torna sulla retata antiterrorismo di venerdì scorso, per ricordare che «è stata un'azione di carattere esclusivamente preventivo, condotta nei confronti di 161 islamici chiaramente indiziati di appartenere o gravitare nell'area fondamentalista islamica» (tant'è, sono stati rilasciati praticamente tutti). Poi ha aggiunto che si sta facendo prevenzione in molti altri modi: dal controllo dei cosiddetti obiettivi sensibili, appunto (che nel frattempo sono diventati 8.160), ad accertamenti tecnici sofisticati, «che si fanno in maniera riservata». Tanta prevenzione, insomma, ma nessuna legge speciale: «Non servono», dice Pisanu, ribadendo che alle misure di contrasto si accompagna «il dialogo rivolto a tutti i musulmani moderati, che sono venuti nel nostro paese soltanto per cercare pane, lavoro e migliori condizioni di vita».

Se ci pensa la Lega Per il momento, comunque, in apertura di settimana santa, le uniche frizioni le ha create a Milano la Lega, che capitanata dall'eurodeputato Mario Borghesio è andata a manifestare in viale Jenner, davanti all'Istituto culturale islamico: «Chiediamo la chiusura di tutti i centri islamici a partire da quello di viale Jenner, luogo del terrorismo islamico», urlava ieri il leghista. «La Lega è in difficoltà - gli ha risposto Abdel Hamid Shaari, portavoce dell'Istituto - e sta prendendo noi come bersaglio perché non ha alcuna proposta valida né in tema di immigrazione né di centri islamici». Per l'imam di Gallarate (Varese) Mohamed el Mahfoudi, nel frattempo, non è stato

«Dialogare con i musulmani», dice Pisanu. L'imam di Gallarate rischia il ritiro della carta di soggiorno



L'ultimo anno del liceo papà Berlusconi non ce la fece più. Quel figlio in collegio gli costava uno sproposito. Decise dunque di farlo passare dalla formula «vitto e alloggio» alla sola frequenza delle lezioni. Era un tipo parsimonioso papà Luigi. I suoi datore di lavoro Carlo Rasini ne fece un giorno questo ritratto: «Era un collaboratore fedelissimo, di una dedizione assoluta. Prima di dare agli impiegati una matita nuova si faceva restituire il mozzicone di quella vecchia, raccoglieva le clips cadute a terra, spegneva le luci superflue». Figurarsi come un uomo tanto frugale potesse dilapidare a cuor leggero una retta mensile per mantenere il figlio in collegio a pochi metri da casa. Se lo fece per ben sette anni, non vi è dubbio, fu solo per assecondare quello straordinario impulso alla coltivazione delle lettere e delle arti che il giovinetto Silvio aveva messo in mostra sin dall'età della pubertà. Ora però non reggeva più la spesa.

Fra l'altro Antonietta stava crescendo; mentre Paolo, che aveva incominciato a frequentare le elementari, stava già dimostrando tutte le potenzialità intellettuali che avrebbero fatto di lui un caso nazionale. Occorre, nella tipica logica del buon padre di famiglia, non fare ricadere anche su di loro i costi della vocazione del figlio più grande. Che venne così fatto tornare a casa risarcendolo con una partita di spazzole svizzere.

Gli anni in cui Silvio era rimasto rinchiuso in collegio erano stati per l'Italia anni fortunati. Era stata avviata la grande ricostruzione del dopoguerra. Il Paese stava vivendo il più grande esodo dalla campagna verso la città e l'industria della sua storia, stava benefi-



I controlli di alcuni poliziotti nei sotterranei in una stazione della metropolitana a Milano. Foto di Cavicchi-Guatelli/Ansa

## l'intervista

Valdo Spini  
deputato Ds

Mimmo Torrisci

ROMA La prevenzione è necessaria, ma è perdente senza una politica dell'integrazione. Valdo Spini, esponente di spicco, componente della commissione esteri della Camera, condivide la strategia dell'azione preventiva del Viminale ma mette in guardia dal rischio di operazioni scollegate da una strategia politica: «In una situazione del genere un ministro dell'Interno non può aspettare l'attentato. Pisanu finora si è dimostrato equilibrato, speriamo continui così. Anche perché i rischi sarebbero troppo elevati».

**Cosa intende?**  
«Mi auguro che l'operazione di questi giorni sia il risultato di un incrocio di dati e informazioni molto fondate, che ci si sia limitato al minimo indispensabile, perché diversamente, colpendo nel mucchio senza elementi precisi, rischieremo di provocare pericolose reazioni ostili».

**C'è chi ha giudicato l'azione del ministro dell'Interno, di pura facciata, un'operazione mediatica con finalità elettorali. Qual è la sua valutazione?**

Nella lotta al terrorismo diamo anche nuove competenze alla Procura nazionale antimafia

## «Riduciamo i rischi, con l'integrazione»

«Spero che non sia un'operazione di facciata e che, invece, sia efficace. Più che delle prossime elezioni, che sono ancora lontane, mi sembra che sia conseguenza degli attentati di Madrid e del fatto che Spagna e Italia si trovino in una situazione simile».

**Teme che la strategia del Viminale sia il primo passo di una politica dell'emergenza fatta di leggi speciali e di riduzione delle garanzie?**  
«La dimensione potenziale della vicenda è certamente quella di un provvedimento d'emergenza, ma noi ci rifiuteremo decisamente di ricorrere a leggi speciali. Sul fronte della prevenzione e della repressione sono favorevole a dotare la Procura nazionale antimafia di competenze anche contro il terrorismo. In un Paese come l'Italia è chiaro che questo genere di terroristi dovrebbe avere rapporti con la criminalità organizzata, e poi con la Superprocura si ricondurrebbe l'azione di contrasto sotto il controllo della magistratura. Servirebbe, infine, una maggiore ragionevolezza da parte dei cittadini: è assolutamente ridicolo che in questo contesto le forze dell'ordine debbano essere così massicciamente impiegate negli stadi».

**Prevenzione e repressione sono le uniche armi per garantire la sicurezza?**  
«No, serve la politica. Una seria politica dell'integrazione ridurrebbe i rischi, prosciugando il mare in cui pescano i violenti. È grave che su questo terreno il governo non abbia ancora fatto nulla, lo invitiamo ad agire, noi non ci siamo defilati».

**Proposte concrete?**  
«La legge sulla libertà religiosa, bloccata dalla Lega e da frange estreme di Alleanza nazionale e Forza Italia. Sarebbe utile anche a far emergere la rete delle moschee, che spesso vive in base ad accordi internazionali, appoggiandosi ad ambasciate estere. Abbiamo bisogno di entità riconosciute, che possano vivere in base alla legge italiana e non di un magma indistinto. Ancora, il voto amministrativo agli immigrati. Amministrazioni di centrosinistra, come quelle di Roma e Firenze hanno dato il buon esempio, coinvolgendo gli immigrati nelle istituzioni, ora tocca al governo fare la propria parte, li sfidiamo a muoversi su questo. Pisanu si è detto favorevole ad un islam europeo, io sono favorevole anche ad un islam italiano. Per fare questo bisogna mettere in campo un'azione politica, quella che

finora è mancata».

**È mancata anche una politica estera?**  
«Quella non è mancata, è stata sbagliata. La situazione in cui siamo dimostra che dopo l'intervento in Iraq non c'è affatto più sicurezza, anzi c'è più pericolo perché la guerra ha creato un nuovo elemento di aggregazione. Il terrorismo è sovranazionale ed è chiaro che attaccare uno stato nazionale, non serve. A meno che non ci siano le prove, come nell'Afghanistan dei talebani, della presenza di organizzazioni terroristiche. Oggi abbiamo anche capito che il terrorismo riguarda tutti, e sarebbe stato meglio che l'Europa invece di dividersi, con alcuni Paesi che hanno deciso di seguire gli Stati Uniti, si fosse aggregata intorno alla scelta di una politica multilaterale. In quella contrapposizione, il governo e la maggioranza hanno portato l'Italia dalla parte sbagliata».

**Quale la prospettiva per il futuro?**  
«Intanto l'Onu, che almeno migliorerebbe la situazione politica. Anche in questo caso, però, se ne torna a parlare perché Zapatero ha detto che senza Nazioni unite porta via le truppe spagnole dall'Iraq. Non certo per un intervento del governo italiano».

firmato alcun decreto di espulsione, ma è in atto una procedura amministrativa per la revoca della carta di soggiorno, come precisa lo stesso questore di Varese. Il soggiorno è messo in forse dalla condanna a un anno e quattro mesi per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, venuta contemporaneamente all'assoluzione dall'accusa di essere un fiancheggiatore di «cellule di supporto».

**Target Vaticano**  
L'allerta resta alta in tutte le città italiane, soprattutto le maggiori. E il Ceas, un centro di studi che si occupa di lotta al terrorismo, sottolinea che «in questo momento particolare di esasperazione e radicalizzazione delle tendenze, acquistano spessore i timori che possano essere inclusi tra i potenziali obiettivi anche figure particolarmente carismatiche e fortemente simboliche». Il riferimento, ovviamente, è anche al Papa, che ieri comunque, al termine del rito delle Palme, ha percorso un lungo giro tra i fedeli in piazza San Pietro con la camionetta scoperta. In Vaticano la vigilanza è stata discreta (molti sono in borghese), ma attenta. Proprio in vista di Pasqua, è certo che si stanno valutando misure di sicurezza particolari, rispetto a quelle già in atto. L'elenco dei luoghi a rischio è lungo. Gli esperti della sicurezza assicurano che il dispositivo messo in campo - anche con i 4 mila militari dell'operazione Domino e i circa 12 mila uomini delle forze dell'ordine - è in grado di garantire una protezione adeguata.

**Difesa ad ampio raggio**  
La sicurezza dei trasporti aerei, terrestri e marittimi è in cima alle priorità ed è stata oggetto, specie dopo Madrid, di lunghe riunioni degli organismi interministeriali che si occupano proprio di questo. Stazioni ferroviarie, metropolitane, porti, aeroporti saranno super-controllati, grazie a sistemi di videosorveglianza, metal detector, rilevatori di gas e molti uomini delle forze dell'ordine. Ma una vigilanza particolare riguarda anche alcune ambasciate, siti istituzionali, scuole straniere, acquedotti, installazioni militari, rappresentanze americane e israeliane. Pure la difesa aerea è in allerta, con con caccia intercettori pronti a decollare in pochi minuti e elicotteri mobilitati per contrastare la minaccia proveniente da piccoli aerei da turismo o deltaplani a motore.

E domani si parla a Roma della nascita del coordinamento della Difesa civile, in una tavola rotonda promossa dall'Ispro (Istituto studi e ricerche sulla protezione civile) e dal Centro alti studi della Difesa, a cui parteciperanno Guido Bertolaso, responsabile della Protezione civile; Mario Morcone, capo del dipartimento dei vigili del fuoco; Maurizio Scelli, commissario straordinario della Croce Rossa Italiana. Potrebbero aderire anche i Vigili del fuoco e lo Stato maggiore della Difesa.

Domani summit con Protezione civile, vigili del fuoco e Croce rossa per un coordinamento di difesa civile



## Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

# L'addio al collegio e all'Accademia

ciando della ripresa delle esportazioni; e approfittando della cattività di Silvio - aveva perfino iniziato con Francia, Germania e Benelux la costruzione della Comunità europea, pur se limitata allora al carbone e all'acciaio.

Silvio aveva seguito le vicende esterne con modesto interesse. Tutto preso dalla letteratura latina e dalla ricerca dell'etimo delle parole, non si era turbato più di tanto alle notizie che giungevano via radio o dai rari giornali che comparivano in collegio.

Né la fine dell'unità sindacale, né la guerra di Corea, né la morte di Stalin e nemmeno la fine dei governi De Gasperi avevano prodotto in lui particolari emozioni, brividi o curiosità. Provò solo - dicono i testimoni - un morbosio interesse per quella che chiamavano la «legge-truffa». Ne chiedeva ansiosamente ai suoi maestri, cercava appassionatamente di capire di che si trattasse e chi beneficiasse. Si rodeva, si consumava quasi, all'idea che volessero vararla mentre lui era chiuso in collegio.

Ma, al di là di questo episodio e dei noti piccoli commerci, il suo sguardo rimase tutto rivolto all'universo senza tempo della cul-

tura classica.

Il mondo che trovò intorno a sé una volta uscito era tutto cambiato. Case rifatte, macerie rimosse, le prime seicento in giro, e soprattutto quell'aggeggio magico uscito da un anno, la televisione, verso il quale - senza sapere perché - egli provò subito un'attrazione indescrivibile. E tuttavia si mise a studiare sodo, cercando di subire il meno possibile le distrazioni del mondo esterno. Nessuna evasione, fu il suo indimenticabile pronunciamento. Addirittura, quando gli proposero di mettersi a vendere le televisioni, rifiutò piccato: «Quelle io le compro», rispose d'istinto, rifiutandosi subito nelle sudate carte.

Arrivò così la primavera e, alla fine della primavera, il faticoso esame di maturità. Un esame allora durissimo. Andava sostenuto su tutte le materie e portando i riferimenti di tutti e tre gli anni del liceo. Il giovane Silvio vi giunse con la legittima ansia di chi intendeva vedere finalmente riconosciuta dallo Stato la preparazione culturale acquisita con tanti sacrifici. Fu un trionfo. Ricevette i complimenti e le congratulazioni dei membri della commissione esaminatrice, che mai ritenevano

che un privatista potesse dare scacco matto in cultura classica ai rinomatissimi allievi del Parini e del Berchet. Il presidente si alzò (Silvio a sua volta si issò sulla punta dei piedi per non sfigurare) e gli annunciò, con il consenso degli altri esaminatori, l'elevata media di voti con la quale sarebbe stato giudicato maturo. Almeno così dovrebbero essere andate le cose sulla base delle testimonianze date mezzo secolo dopo sul suo genio scolastico da compagni e maestri di via Copernico. In realtà gli storici, come già per gli studi elementari, non hanno trovato alcuna traccia in proposito nelle sue pur nutrite reminiscenze autobiografiche: né su dove egli abbia sostenuto l'esame né con quale esito finale.

Era il 1956. Silvio, ormai ventenne, si affacciava al mondo con la fiducia tipica di chi, forte delle sue fatiche, vede il proprio paese avviato a uno dei più prodigiosi successi economici e sociali. Immaginava grandi fabbriche di spazzole e di registratori e al tempo stesso meditava di iscriversi all'università per continuare a coltivare, sia pure in un ambito disciplinare più ristretto, i propri interessi culturali. Fu allora che il padre volle

affettuosamente ricordargli le sue promesse. Fu all'Arena, dopo una partita di precampionato del Milan in cui, su suggerimento del giovane diplomato, avevano giocato insieme Liedholm e Schiaffino, che Luigi Berlusconi si prese accanto il figlio e lo invitò a mantenere l'impegno solenne: papà, onorerò la divisa, farò il militare per servire meglio la patria. Detto una volta da bambino guardando fisso il padre appena tornato dalla Svizzera. Ripetuto una seconda volta quando, di fronte ai rigori spartani del collegio, quest'ultimo gli aveva prospettato la Nunziata di Napoli. Ebbene era arrivato il momento. Preso il diploma, bisognava fare la domanda per l'Accademia.

Silvio non ci pensava nemmeno di strafuoco. Cercò di contrastare al meglio quell'idea insana. E diede fondo alle sue risorse dialettiche. Papà, gli disse, l'Accademia per te può essere un costo. Antonietta è ormai una signorina, Paolo è una promessa della cultura nazionale e ha il diritto che tu sostenga il tuo talento in ogni modo, non vorrai mica che se ne vada all'estero come Guglielmo Marconi. Avrai bisogno di soldi. Io potrò collaborare

alle entrate familiari. Sai che sono un ottimo venditore. E in Accademia non potrei mettermi a vendere come in collegio. Starò vicino ai miei fratelli, papà. Loro sono d'accordo, insieme facciamo più del cinquanta per cento dei voti in famiglia. Il padre lo guardò sospettoso: non è che cercherai di non fare il servizio militare, Silvio? Lo sai che io ho dovuto abbandonare la divisa per non stare con i fascisti, ma tu, ora che ci sono la Costituzione e la Repubblica, la devi indossare e onorare.

Silvio si sentì in difficoltà, come raramente gli capitava. Riplicò sudente: papà, ma che dici? Io studierò legge, e poi con quella laurea chiederò di entrare in polizia o farò l'ufficiale nei carabinieri. Questo paese ha bisogno di legalità, della forza della legge. Non vedi quanti imbrogli, quanta criminalità, quanti tumulti di piazza? Non vedi che è una continua partita tra guardie e ladri? La metterò la divisa, papà, non preoccuparti. Vedrai, sarai orgoglioso del tuo Silvio. Il padre annuì. Silvio si iscrisse effettivamente a legge presso l'università statale di Milano. Quell'anno fu segnato dall'insediamento della prima Corte costituzionale.

Ma il vero cambiamento per la storia del diritto in Italia sarebbe venuto proprio dal cammino di quel ragazzo prodigo. Lui amante dell'etimo dei vocaboli si appassionava, come in estasi, di fronte a quelle parole nuove, mai sentite: usucapione, rogatorie, ricusazione. Un giorno lesse e rilesse la parola "lodo". Provò un brivido di piacere. Chiuse prima il libro, poi gli occhi e sospirò, come in trance: lo sapevo, è questo il mio futuro.

(8 / continua  
ha collaborato Francesca Maurri)